

Dio consolatore nel ministero

«³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! ⁴Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. ⁵Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. ⁶Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. ⁷La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (2Cor 1,3-7).

1. La continuità con la Lettera pastorale “Consolate, consolate il mio popolo” (Is 40,1), dove ho scritto che «Dio consola suscitando consolatori, ai quali chiede di rincuorare i suoi figli, di riaprire i cuori alla speranza, di indicare la strada della libertà nel deserto della vita messa alla prova, ferita».

Noi pastori, siamo “consolati da Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio”.

Onoriamo il mandato di Dio - essere consolatori del suo popolo - se ci percepiamo consolati, a nostra volta dal “Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione”.

2. Paolo quando scrive questa Lettera ai Corinti si trova nel vivo del suo ministero, dopo più di vent’anni, nei quali ha affrontato tante prove, subito tante delusioni e affrontato tante difficoltà. Tre prove in particolare. La prima (Paolo si sente respinto dalla maggioranza dei suoi fratelli ebrei); la seconda è costituita dai contrasti interni nella comunità di Corinto; la terza è rappresentata da sofferenze interiori.

3. Le prove che Paolo vive ci fanno sentire la seconda lettera ai Corinti vicina a noi e utile per riflettere sul nostro ministero, con le sue prove e per trovare insieme il giusto atteggiamento con cui affrontarle.

Leggiamo il testo

Il quadro generale. Il motivo tematico generale è rappresentato dalla consolazione. Il sostantivo “consolazione” ricorre 6 volte e il verbo corrispondente “consolare” ricorre 4 volte.

La struttura: v. 3: la benedizione dell’Apostolo; vv. 4: le consolazioni dalle sofferenze di Cristo in noi; vv. 5-7: una consolazione per gli altri

v. 3. La benedizione dell’Apostolo. Emerge l’esperienza che Paolo fa di Dio nella sua situazione travagliata, per le difficoltà che sta vivendo con la comunità di Corinto: un Dio che è “Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione”. Paolo, a differenza di altre lettere, non ringrazia Dio per la situazione della comunità di Corinto. Questa gli aveva voltato le spalle, contestando la sua persona, il suo ministero e tradendo il suo annuncio incentrato sull’annuncio di Cristo crocifisso (cfr 1Cor 2,1). Il motivo della benedizione è dato dalla consolazione che Paolo sperimenta in questa situazione dolorosa e che lui riconosce propiziata da Dio.

v. 4. Paolo chiarisce la motivazione della lode: il Padre di Gesù Cristo è all’opera nella sua esistenza per confortarlo nelle sue afflizioni (il plurale “noi” fa riferimento all’apostolo) e per renderlo capace di confortare a sua volta quanti si trovano in situazioni analoghe.

vv. 5-7. Spiegano in che modo Paolo è reso confortatore della comunità di Corinto. L’espressione non si limita a segnalare che l’apostolo soffre *come* Cristo ha sofferto, né che lui sopporta le proprie sofferenze a *causa* di Cristo. La portata è più ampia: Cristo rivive nell’esistenza di Paolo e della comunità di Corinto il mistero della croce. Per Paolo non si tratta di una semplice imitazione, ma di una partecipazione profonda, come dichiarerà più chiaramente in Fil 3,10-11: «...perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dei morti».

Grazie a questa lettura di fede delle proprie sofferenze l'apostolo può sostenere una corrispondenza tra il soffrire e l'essere consolato e per lo stesso motivo è convinto di poter giovare alla comunità di Corinto: afflitto e allo stesso tempo confortato. Paolo è principio operativo del conforto per i cristiani di Corinto.

Alla constatazione che lui e la comunità di Corinto sono uniti nella stessa esperienza di sofferenze, Paolo aggiunge una "salda speranza": «sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione».

Il legame benefico per Paolo con la comunità di Corinto è ribadito ai vv. 10-11: «Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi».

Meditiamo la Parola

Due piste per la nostra meditazione

1. Le consolazioni *dalle sofferenze* di Cristo in noi (entrare nella prova)

Le prove del ministero possono essere diverse: stanchezza fisica, nervosa, malumore, fatiche connesse al servizio quotidiano, reazioni di opposizione, di rifiuto nei confronti di persone, di situazioni, di eventi.

In queste prove che ci coinvolgono fisicamente, psicologicamente, noi possiamo non entrarvi esistenzialmente, perché le neghiamo, non le guardiamo in faccia, le copriamo a noi stessi, forse per paura di non poterle affrontare. Finiamo per considerarle come un fatto a parte della nostra vita, del nostro ministero, un incidente di percorso che non doveva accadere. Una reazione di questo genere ci impedisce di interiorizzare le prove, di integrarle nel nostro cammino, di viverle come occasioni di consolazione.

Ci chiediamo: come vivere queste prove, come entrarvi così che da esse nascano consolazioni, che troviamo in esse le nostre consolazioni?

Paolo parla delle consolazioni *dalle sofferenze di Cristo in noi*.

E' decisivo parlare di sofferenze di Cristo in noi, perché ci consente di non considerarle troppo in fretta mie debolezze, miei insuccessi, mie sconfitte personali (pensavo di essere un prete, un pastore in grado di far fronte agli impegni del ministero, invece le circostanze mi hanno smentito); perché ci permette di valutarle in un altro modo, sotto un altro aspetto, di comprendere che le sofferenze sono un modo con cui Cristo opera in me, che è lui stesso a soffrire della mia debolezza causata dalle circostanze difficili del ministero.

2. Una consolazione per gli altri

Le consolazioni operate dallo Spirito Santo nella nostra vita e nel nostro ministero non sono per noi, ma per gli altri: «Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo».

Il nostro entrare nelle prove, il viverle come situazioni in cui è possibile sperimentare una consolazione non è solo un incidente del ministero, ma un suo ingrediente educativo, una situazione, uno spazio, che ci fa sperimentare non solo la forza della consolazione del Signore per noi, ma anche per le nostre comunità.

Quanto è dichiarato al v. 7 sostiene il nostro desiderio di essere a servizio dei fratelli, un desiderio che "riabilita" in qualche modo la prova della sofferenza.

Impariamo dall'Apostolo a leggere le fatiche delle nostre comunità - blocchi, divisioni, pregiudizi, resistenze... - come una sofferenza che le riscatta, le scioglie.

Anche per noi, come lo è stato per l'apostolo Paolo l'attraversamento e il superamento della prova sono resi possibili anche dalla preghiera dei fratelli. Possiamo quindi confidare nell'aiuto della nostra gente.

Guardando all'apostolo Paolo ci chiediamo come vivo io le prove del mio ministero? Riesco a dire le sue parole e a coltivare i suoi sentimenti? Nelle situazioni di prova vivo il legame con la mia comunità con la stessa "salda speranza" di Paolo?